



Oggi la designazione ufficiale a sfidante di Kohl nelle elezioni di settembre per la cancelleria. Lafontaine si fa da parte

Plebiscito per Schröder

Trionfo in Bassa Sassonia, Spd oltre il 48%

Ha stravinto. Il socialdemocratico Gerhard Schröder è il candidato per la Spd alla Cancelleria. Lo ha annunciato ieri il segretario generale del partito Franz Muentefering, appena è stata chiara la portata della vittoria alle elezioni regionali in Bassa Sassonia. La designazione ufficiale avverrà tuttavia oggi, come era stabilito, per voce del presidente del partito (e avversario nella corsa alla candidatura) Oskar Lafontaine, che ha dichiarato di essere «felice» per il sensazionale risultato ottenuto. La Spd aveva indetto, per l'indomani delle elezioni, una riunione degli organi dirigenti perché nominassero il proprio campione contro Kohl. Ma il voto di ieri ha precipitato le cose. «L'era di Kohl sta giungendo al termine», ha dichiarato Schröder. Agli elettori aveva chiesto un voto contro l'inamovibile cancelliere, a capo del governo da quasi diciotto anni. Ed ha «sbancato». I risultati, mentre lo riconfermano per la terza volta premier del più ricco e grande Land tedesco, lo mandano al tempo stesso fuori casa, a correre per la partita nazionale della Spd con una grande spinta elettorale. Infatti, se le proiezioni di ieri saranno confermate, il consenso ottenuto va al di là di ogni più ottimistica previsione: il 48,2% dei voti, mentre i sondaggi della vigilia indicavano nel 46% il tetto massimo auspicabile per la Spd. Si tratta del miglior risultato ottenuto dalla socialdemocrazia in Bassa Sassonia dal 1946. Sempre secondo gli exit-poll, la Cdu di Christian Wulff avrebbe conseguito il 35,6% (perdendo, ri-

spetto al '94 lo 0,8). Perderebbero lo 0,2% i verdi attestandosi al 7,2%, mentre i liberali della Fdp, che nel '94 non avevano raggiunto la soglia per entrare in Parlamento, questa volta oscillando attorno al 5% potrebbero superarla. La Spd avrebbe conservato dunque la maggioranza dei seggi, passando da 81 a 91; la Cdu ne avrebbe 67; i verdi manterrebbero i loro 13, mentre la Fdp è incerta.

La giornata elettorale si era preannunciata positiva, quanto all'affluenza, fin dalla prima mattina. Alle 10 era considerata buona, con un

passionante aveva detto ai giornalisti: «Sì, ho dormito bene. Come sempre». Forse era meno tranquillo il trentottenne leader avversario, Christian Wulff della Cdu, che ha votato nella città natale di Osnabrueck. Anche lui accompagnato dalla moglie Christine (vanta che sia la prima e l'unica) e la figlioletta di quattro anni. Wulff aveva la certezza di conquistare il 40% dei voti. «La gente sveglia

in Bassa Sassonia - aveva detto - non si farà manipolare per ragioni di politica interna della Spd». Si riferiva alle polemiche con cui la Cdu aveva risposto all'appello socialdemocratico di votare per indicare il candidato anti-Kohl: secondo i cristiano-democratici la Spd invitava ad un voto strumentale, mentre l'autentica domanda cui rispondere era il nome di colui che avrebbe dovuto amministrare il Land per gli anni a venire. Una ragione che gli elettori non hanno voluto ascoltare.

Eleonora Martelli



IL PROFILO

Il Tony Blair tedesco che può riportare la sinistra al governo

È il giorno più importante per Gerhard Schröder nella sua lunga marcia alla conquista della Cancelleria. Il momento per il quale il cinquantatreenne premier della Bassa Sassonia ha lavorato in tutti questi anni, mettendo in moto un'efficace macchina propagandistica, che ha fatto di lui un politico assai popolare, coccolato dai media e amato dalla gente, a dispetto della turbolenta vita sentimentale. Dunque oggi nel pomeriggio, a Bonn, alle 15.30, si riunisce il vertice socialdemocratico per designare ufficialmente il candidato che correrà alle elezioni di fine settembre contro Kohl. E già da ieri, dopo la schiacciante vittoria in Bassa Sassonia, Schröder si presenta con la candidatura in tasca, riconosciutagli dal segretario generale della Spd. Contro il più opaco Oskar Lafontaine, presidente del partito e da questo assai più amato dello «spericolato» Gerhard, Schröder, facendo affidamento sulla propria popolarità, durante la campagna elettorale aveva dichiarato: «Non si potrà ignorare un buon risultato. Nella scelta del candidato la Spd dovrà valorizzare al massimo le possibilità di vittoria. Io comunque mi sono fissato "un mio personale criterio di Maastricht": se perderò più del 2% rispetto alle ultime elezioni, quando ottenni il 44,3%, non penserò più alla cancelleria. E se questa volta non sarò candidato, non lo sarò più». E invece eccolo in corsa.

Ambizioso, determinato, grande oratore a differenza della media dei suoi colleghi tedeschi, Schröder è uomo di grande fascino personale, la cui forza sta nell'efficacia mediatica e nella voglia di vincere a tutti i costi. In Germania viene spesso paragonato a Tony Blair o a Clinton. Sue parole d'ordine preferite sono «modernità» e «responsabilità sociale». Ma a detta dei politologi, in sostanza, non propone niente di nuovo che non sia già stato proposto dal conservatore Kohl. Guadagnatosi l'appellativo di «eurosceptico» per la sua diffidenza verso la moneta unica, diffidente anche verso qualsiasi progetto politico di respiro europeo, vicino agli interessi della grande industria automobilistica (siede nel cda della Volkswagen in quanto premier della Bassa Sassonia) e con un critico rapporto con gli ecologisti, Schröder si presenta come apostolo della modernità e del liberismo dal volto umano, un uomo di centro insomma, cui potrebbe giovare la paura della Spd di apparire troppo di sinistra, idea che oggi in Germania coincide con il fantasma economicamente disastroso della Rdt.

Di origini umilissime, Schröder è nato il 7 aprile del '44. A diciannove anni entra nella Spd. Si laurea in legge. Nel '78 è capo dei giovani Jusos e nell'80-86 è deputato a Bonn. Nel '90 è eletto premier della Bassa Sassonia, dove diventa tanto popolare che nel '94, alle nuove elezioni, non solo è confermato, ma gli viene anche regalata una clamorosa maggioranza assoluta dei seggi. Potrà così governare per quattro anni con un monocolor socialdemocratico. Ma in otto anni il deficit del bilancio del Land è raddoppiato ed è aumentata la disoccupazione. Queste le maggiori accuse che in questa infiammata campagna elettorale gli ha lanciato l'avversario del Cdu, il «giovane leone» Christian Wulff. Problema, quello del lavoro, che Schröder promette di affrontare con un patto fra imprenditori e sindacati, proponendo formule quali orari flessibili, mobilità e nuove fattispecie contrattuali. Di 35 ore settimanali, invece, non vuol proprio sentir parlare.

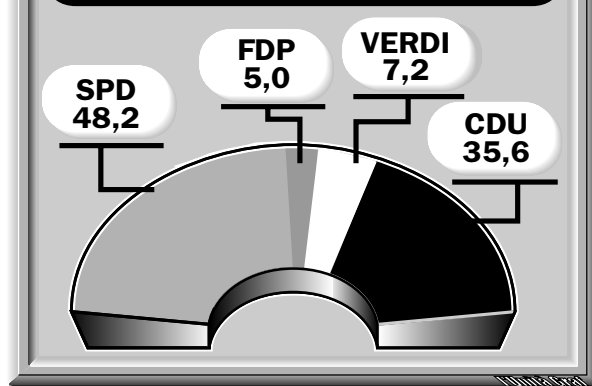
[Ei.Ma.]



Gerhard Schröder con la moglie Doris nel loro seggio elettorale di Hannover. In alto lo sfidante Christian Wulff

K. Niefeld/Ansa

IL VOTO IN BASSA SASSONIA



8,5% di elettori mattinieri che si erano già recati alle urne, anche se non c'erano termini di confronto per quell'ora con le elezioni precedenti. L'affluenza si è mantenuta alta anche a fine mattinata, quando avevano votato già il 31% degli elettori rispetto al 21% del '94. Allora fu registrato il punto più basso di affluenza alle urne del Land a partire dalle elezioni del '47 con il 73,4%. Mentre ieri è aumentata di 2,7% rispetto a '94 (73,8%), raggiungendo il traguardo del 76,5%.

Il tempo ha voluto premiare chi si è affrettato ad andare a votare, con

Ben più difficile, com'è ovvio, è cercare invece di prevedere che cosa cambierà nel profondo se, come appare ormai tutt'altro che improbabile, il vincitore delle elezioni di ieri dovesse vincere pure quelle, ben più importanti, del 27 settembre. Su quali strade si incamminerebbe un eventuale «cancelliere Schröder»? Che schieramento cercherebbe di mettere in piedi: una «grosse Koalition» o una coalizione rosso-verde? Quali impulsi darebbe alla politica e all'establishment economico del paese più importante d'Europa? Quali sarebbero le sue scelte - le più importanti, o almeno le prime - nel momento delicatissimo in cui arriverebbe ad insediarsi, proprio in mezzo al guado del passaggio verso l'Euro? Domande ben difficili, alle quali, comunque, dopo la clamorosa vittoria di ieri, qualche brandello di risposta i tedeschi se l'aspettano. E, con loro, un po' anche noi che tedeschi non siamo ma che in una Europa tanto integrata e in un mondo governato dalle interdipendenze economiche è, in fondo, come se per tanti versi lo fossimo. Nelle settimane scorse

s'è praticato molto, nella Repubblica federale e fuori, il gioco delle analogie tra la Spd e i suoi leader e gli altri partiti della sinistra con i loro. Schröder, s'è detto e s'è scritto, sarebbe «il Tony Blair della Germania» (veramente da quando il Blair vero s'è insediato a Londra i «Tony Blair» di questo o di quello fioriscono un po' dappertutto: in Italia grazie a Cossiga abbiamo pure «il Tony Blair della destra», che poi sarebbe Fini). Oskar Lafontaine, il presidente della Spd, se un potenziale concorrente nella corsa alla candidatura, sarebbe, invece, un «Jospin tedesco». Può darsi che qualcosa di ragionevole in queste supersemplificazioni pure ci sia, ma esagerano anche di distorcere il giudizio perché non tengono conto delle contraddizioni e delle complicità che la storia della sinistra tedesca si porta con sé. Schröder è oggi quello che i tedeschi chiamano un «Macher», ovvero un politico che si tiene ben lontano dall'ideologia in nome di un empirismo un po' senza principi e molto attento ai luoghi del potere. Lafontaine sarebbe un socialista più «tradizionale», meno sen-

sibile alle sirene del liberismo, meno portato ad accettare i criteri della flessibilità e la politica dei redditi. Ma solo qualche anno fa i noli erano invertiti e in fatto di «presa a sinistra», il leader socialdemocratico che verrà scelto oggi come candidato perché è quello che cattura di più al centro, se non anche a destra, potrebbe riservare qualche sorpresa. D'altra parte, Lafontaine la sua «manche» contro Kohl l'ha già giocata e perduta nelle elezioni del '90, avvenute sotto il segno dell'unificazione tedesca alla quale la Spd era arrivata drammaticamente impreparata. Ora tocca a Schröder che gioca, per il momento, in condizioni nettamente più favorevoli. La storia delle ultime consultazioni mostra che la Cdu è sempre capace di sollevarsi all'ultimo momento nel favore degli elettori («noi perdiamo i sondaggi ma vinciamo le elezioni», dice Kohl in ogni suo comizio), ma stavolta la sinistra è davvero ben piazzata. Se il suo partito non tornerà a lacerarsi come ha fatto in passato, il bel Gerhard di Hannover potrebbe farcela davvero.

[Paolo Soldini]

Dalla Prima

Il fascino della novità

Schröder è in testa in tutti i sondaggi che lo mettono a confronto diretto con Helmut Kohl: ai cittadini della Repubblica federale piace di più del cancelliere attuale, che pure ha fatto tanto, per finire sui libri di storia e nel cuore della nazione, quanto nessun altro cancelliere da Bismarck in poi. Ha unificato il paese e, pur facendolo soffrire, lo sta accompagnando all'obiettivo impossibile di rinunciare a Sua Santità il Marco per una dubbia entità dal nome astruso di Euro. Certo, nei punti di distacco che nei sondaggi separano il bel «Ministerpräsident» di Hannover dall'uomo di Bonn che assomiglia sempre più a un monumento alla propria mole, si nascondono, forse, più i fastidi con cui l'opinione tedesca guarda al secondo che i favori con cui considera il primo. Kohl,

dopo oltre diciassette anni di ininterrotto esercizio del potere, ha stancato la Germania più di quanto sia venuto a noia al resto d'Europa, meglio disposto a rendere il dovuto omaggio ai suoi meriti «storici». Schröder, invece, porta con sé almeno il fascino della novità e il brivido intellettuale del cambiamento. È simpatico a molti (e a molti antipatico, comunque non indifferente), e con le turbolenze della sua vita privata, con il suo modo arrogante e un po' provocatorio di agitare polemiche, con il suo modo poco ortodosso di affrontare le questioni economiche e sociali ha il merito, non foss'altro, di restituire un certo movimento alla morta sfera della politica tedesca. La quale, prevedibile e noiosa, è l'esatto contrario di quella italiana. Almeno in superficie.

Iaia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito,
Giacomo Rondinella
cantano l'arte
poetica
e musicale
di Totò.



Femmena, tu sì' a cchiù bella femmena, te voglio bene e t'odio, nun te pozzo scurdà.

Un cd introvabile con alcuni brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò: il modo migliore per celebrare i cent'anni del principe della risata.

CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A LIRE 20.000



musica
l'U